

ECONOMIA

REGOLE BANCARIE
«Dall'Europa
serve risposta
a Washington»



«I mercati restano fragili, ma le operazioni si stanno riattivando, e per le imprese questa è una finestra da cogliere. Servono più visibilità dalla Bce e una risposta unitaria dell'Europa alla deregulation bancaria americana, altrimenti il divario continuerà ad allargarsi». È l'analisi di Mauro Micillo (nella foto), amministratore delegato della divisione Imi Cib di Intesa Sanpaolo.

POLITICA MONETARIA Dal terremoto Trump opportunità di crescita e di indipendenza per l'Unione europea

Lagarde: «Euro più forte solo per la crisi di fiducia nel dollaro»

Per la presidente della Bce, senza progressi nei negoziati sui dazi l'Ue deve varare ritorsioni immediate

■ L'arrivo di Trump «più che una minaccia può essere un'opportunità» che spinga l'Europa ad essere più unita e a rendersi indipendente su temi come la difesa, la finanza, l'energia. Queste sono state le parole scelte dalla presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde (nella foto), durante un'intervista alla *Tribune Dimanche*.

Tra gli argomenti del giorno, inevitabilmente, si è finito a parlare dei dazi e delle trattative tra l'Europa e l'amministrazione americana. Si tratti sui dazi ma la reazione dell'Ue «dovrebbe avere un impac-

to forte qualora i negoziati si rivelassero infruttuosi: ciò significa che deve aver individuato i settori, le regioni, gli importi e le percentuali pertinenti per poter determinare le misure di ritorsione disponibili», ha sottolineato Lagarde. Madame Bce, inoltre, lancia un monito: «Dobbiamo dimostrare un desiderio comune di liberarci dalle dipendenze energetiche, militari e finanziarie in cui ci siamo ingenuamente cullati». Nonostante l'incertezza collegata alle tariffe Usa, la numero uno della Bce afferma di non essera pessimista: «In Europa, l'occupazione tiene, il

potere d'acquisto è in aumento e l'inflazione è in calo. Consumi e investimenti dovrebbero riprendere a crescere, anche se l'incertezza generata dagli annunci dell'amministrazione statunitense sta pesando sulla fiducia e frenando la ripresa».

Curioso anche l'andamento del cambio tra euro e dollaro, con la moneta unica che si è apprezzata sul biglietto (ora scambia a 1,12) nonostante la Bce abbia in vista altri tagli ai tassi e la Fed, almeno per il momento, no. «È impressionante notare che in un periodo di incertezza in cui normalmente avremmo dovuto vede-

re il dollaro apprezzarsi in modo significativo», osserva sempre Lagarde, «è successo il contrario: l'euro si è apprezzato rispetto al dollaro». Si tratta di un dato a prima vista «controintuitivo, ma giustificato dall'incertezza e dalla perdita di fiducia nelle politiche statunitensi tra alcuni segmenti dei mercati finanziari». Il fatto è che in un momento in cui il «sistema giudiziario e le regole commerciali vengono messi in discussione negli Stati Uniti», l'Europa viene percepita come un'area «economia e politica stabile».

MAST

L' intervista

di Pierluigi Bonora

Fabrizio Giugiaro

«Vendita di Italdesign? È un errore disfarsene»

Il figlio di Giorgetto: «Costerà centinaia di posti»
Vertice tra i sindacati e l'azienda di Volkswagen

Italdesign e sindacati oggi a confronto dopo che il gruppo Volkswagen, attraverso Audi che ne detiene il controllo, ha messo sul mercato l'azienda di Moncalieri fondata nel 1968 da Giorgetto Giugiaro e Aldo Mantovani. Per i sindacati metalmeccanici, già alle prese con il futuro sempre più nebuloso di Stelantis e della componentistica piemontese, il sacrificio di Italdesign suona come un affronto in quanto considerata un «peso».

Dopo aver annunciato 35mila tagli entro il 2030, chiusure di impianti e abbassato gli stipendi ai manager, ecco che l'impellente necessità di fare cassa (-41% gli utili del gruppo nel primo trimestre) comincia a intaccare i gioielli della corona. E, guarda caso, i riflettori di Wolfsburg sono stati subito puntati sull'azienda italiana guidata dall'ad Antonio Casu.

L'azienda torinese, che ai tempi d'oro aveva ideato modelli passati alla storia, come la Volkswagen Golf e la Fiat Panda, dev'essere sacrificata. Troppo elevati gli investimenti portati avanti in nome di una transizione *green* imposta dalla Commissione Ue che ogni giorno si rivela sempre più fallimentare. Per i Giugiaro, Giorgetto e il figlio Fabrizio, attuale ceo di GFG Style, il possibile passaggio di mano di quella che rimane la creatura di famiglia rappresenta un duro colpo. E nulla c'entra che non abbiano più in mano un'azione dopo la vendita definitiva, nel 2019, del rimanente 10 per

cento. Un passo obbligato dopo la scomparsa di Ferdinand Piëch, grande capo di Volkswagen, amico sincero e punto di riferimento di Giorgetto. «È ovvio che siamo profondamente dispiaciuti - commenta Fabrizio Giugiaro - Italdesign era nelle mani giuste, a quei tempi il gruppo più forte in assoluto. Ora, per consegnare Italdesign a qualcun altro, devono mandare via almeno qualche centinaio di persone».

Perché questo possibile taglio di personale?

«Semplice: Volkswagen ha appesantito l'azienda di personale in eccesso. Per ogni posizione ne hanno messi due. Noi italiani, invece, con poco siamo riusciti a fare tanto».



Ostacoli

Con la ex Fiat accoppiata perfetta, ma il baricentro ora è a Parigi

Italdesign, da sempre considerata un'eccellenza del settore. Eppure...

«È doloroso vedere la non volontà tedesca di capire le opportunità che può avere il gruppo continuando a utilizzare Italdesign. All'interno sono più bravi, veloci e anche economici, però sono italiani e gli italiani vanno "brasati". È un errore mettere Italdesign sul mercato per fare un po' di cassa. Prima che cedessimo Italdesign a Volkswagen, papà Giorgetto e io in un solo anno avevamo realizzato 50 modelli. Un errore disfarsene in quanto è un fiore all'occhiello, un'azienda che per i loro marchi è perfetta».

C'è stata una sorta di declassamento progressivo

di Italdesign in questi ultimi anni?

«Il vertice attuale di Volkswagen avrebbe dovuto verificare che ogni lavoro assegnato a fornitori esterni sarebbe dovuto prima passare al vaglio di Italdesign, come dagli accordi presi con Ferdinand Piëch e sempre rispettati durante gli anni del suo governo a Wolfsburg».

Quale futuro, a questo punto, per l'azienda torinese?

«I tedeschi prediligono i fornitori di casa. Con la Fiat di una volta l'abbinamento sarebbe stato perfetto, ma il baricentro del gruppo ora è a Parigi. Neanche a parlarne. Risulterebbe più logico rivolgersi a Paesi extra-europei. Troppi i problemi che assillano il Vecchio continente».

AUTOMOTIVE

IN VISTA DEL PIANO DA 20MILA ESUBERI



Nei tagli Nissan anche prepensionamenti per 3.600 dipendenti

Nuovi dettagli sul piano di riduzione dei costi annunciato da Nissan la scorsa settimana, che prevede circa 20mila esuberanti, dopo la perdita di oltre 4 miliardi di euro nell'anno fiscale concluso a marzo. La casa auto offrirà pacchetti di prepensionamento ad almeno 3.600 dipendenti in Giappone nel settore amministrativo tra luglio e agosto, mentre saranno escluse le divisioni di ricerca e sviluppo. I lavoratori interessati dalle misure avranno un'età compresa tra i 45 e i 64 anni e più di cinque anni di servizio di fila.

di Pompeo Locatelli

Libere Opinioni

Quando lo Stato fa l'imprenditore

Lo Stato italiano si ostina a voler fare un mestiere che non dovrebbe competergli: l'imprenditore. E, infatti, lo svolge in modo deficitario. Una mentalità maldestra che pesa assai sui conti pubblici. Eppure, anziché promuovere percorsi virtuosi di privatizzazione effettiva di proprie partecipate, la presenza assidua persiste come confermano i dati forniti recentemente dall'Istat nella sua analisi a proposito delle partecipate pubbliche. Ebbene, il 2022 ha visto l'incremento numerico delle imprese a partecipazione pubblica attive nei settori dell'industria e dei servizi (+1,5%). Il ministero dell'Economia e delle Finanze ha una partecipazione di maggioranza nel 14,5% delle imprese. E, rispetto all'anno precedente, è lievitato dell'1,4% il numero di addetti delle controllate pubbliche. Dunque, i numeri parlano chiaro: lo Stato non ha intenzione di mollare la presa.

Comprensibile che mantenga il ruolo in realtà ritenute strategiche (ma proprio perché strategiche dovrebbero essere pochissime!), per il resto occorrerebbe prendere atto che tale invadenza è foriera di incongruenze. La prima è sostanziale: tra Stato e mercato (inteso come libero mercato e non capitalismo di Stato vedi Cina e limitrofi) non vi può essere affinità elettiva ma solo relazioni pericolose. In un Paese normale lo Stato pone le regole (poche e certe) e si preoccupa di controllare in modo rigoroso che vengano rispettate mentre tocca agli imprenditori privati agire in modo coerente sui mercati di riferimento (e così dimostrino che anche nel nostro Paese siamo finalmente entrati nella fase di un capitalismo maturo). L'ingerenza imprenditoriale dello Stato non può reggere. E lo abbiamo visto. Tanto più che davanti alla crisi di aziende partecipate dal pubblico, il contribuente ha dovuto, suo malgrado, contribuire negli anni alla cattiva pratica dei salvataggi di realtà destinate a fallire. La triste vicenda dell'Ex Ilva di Taranto è solo uno degli ultimi e traumatici esempi. Un trauma sistemico.

www.pompeolocatelli.it